Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 25 (1883)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXV. 15 Febbrajo 1883. N. 4.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: L'insegnamento del disegno nelle scuole femminili popolari e superiori — Sulla Filossera ed altre malattie della vite — Studi sulla Educazione — Materiali per una Bibliografia scolastica antica e moderna del Cantone Ticino raccolti da Emilio Motta — Necrologio sociale: *Luigi Genasci* — Cronaca.

L'insegnamento del disegno nelle scuole femminili popolari e superiori.

(Continuazione e fine v. n. 2).

II.

Nel corso progressivo dell'insegnamento ora si potrebbe disegnare una forma di foglia più complicata, e più tardi delle figure composte come arabeschi, meandri, rosoni ecc. A poco a poco si proceda in scala graduale dal più facile al più difficile. Lo stesso consimile motivo riproducasi in applicazioni differenti, ora qual nastro continuato, ora quale figura affatto segregata ecc. Non è necessario che tutti gli scolari copino esattamente segno per segno il modello dato sulla tavola. Il maestro, vi disegna lo schema generale; tuttavia dovrà sempre spiegare come si possa talvolta introdurre qualche piccola variante quà e là, aggiungendo ora una foglia ed ora eliminandola ecc. Gli scolari più avanzati si potrebbero occupare a sviluppare qualche disegno semplice, ben inteso, sotto la direzione del maestro. Con questo metodo si guiderebbero a meditare su le forme e combinazioni rispettive; e fin d'ora si get-

terebbe la base per creare da sè più tardi lavori pensati. Si ponga in evidenza che l'ornato non è punto un ghirigoro buttato là senza senso e privo di scopo, ma la manifestazione di un'idea; e che ciascun particolare scaturisce dal concetto fondamentale dell'intero, e che tutte le parti si collegano tra sè e il tutto in rapporto armonico.

Un contorno bello, nitido non devesi in alcun modo negligentare. Necessita sopratutto dare importanza all'esercizio della linea spirale. Con che si verrà a conseguire un bel ideale di linee, utile e che più tardi può tornare proficuo alle fanciulle nell'allestire poi con eleganza i materni loro abitini e addobbi. Come mezzo piacevole di varietà, cercasi di combinare delle linee spirali in figure differenti rivestendole di fiori e foglie dell'epoca del buon stile.

Tanto si potrebbe per avventura conseguire nella scuola elementare con l'insegnamento del disegno impartito due volte per settimana. Rimanendo ancor tempo disponibile, raccomanderei l'esercizio del disegno di foglie naturali, ossia di parti ornamentali affatto semplici ben inteso soltanto a contorni. Scopo di cotesto esercizio è di agevolare il concetto immediato e l'intelligenza della forma.

Nelle scuole femminili superiori si usano sovente esemplari architettonici; ma a mio avviso indebitamente, e il *perchè* non si può misconoscere. Volendo insegnare la storia dell'architettura, questo mezzo d'istruzione si potrebbe in tal caso riguardare quale complemento della materia prima. Ma facendo disegnare un capitello di colonna, un contorno di frammento gotico e simili ecc. senza previa spiegazione di questi oggetti, parmi assurdo. Nelle altre materie si pone ogni diligenza, affinchè nulla d'incompreso annidi nell'istruzione, e poi ai fanciulli è permesso l'occuparsi per lunghe e lunghe ore di cose, di cui assolutamente non hanno idea alcuna. Oltre a ciò gli esemplari architettonici, più in uso, sovente rappresentano il gusto dello stile dell'epoca ora trascorsa, e quindi non punto da raccomandarsi nè in riguardo a bella forma, nè per accuratezza ed eleganza di profili e modanature.

L'insegnamento del disegno nelle scuole femminili deve procedere mano mano con l'istruzione dei lavori. Una materia è complemento dell'altra. Si preferiscano solo i disegni di pratica esecuzione e sempre nella mira di farne applicazione nei lavori manuali. Ma soltanto con difficoltà sarà

dato di ottemperare a questa esigenza, quando ambo i rami d'istruzione non siano affidati alla stessa mano direttrice.

Giova proseguire gli esercizi della scuola elementare in misura più estesa anco nelle scuole femminili superiori. Verificandosi sufficiente spigliatezza di forme, potrebbero aver luogo dei piccioli esperimenti nella composizione di disegno semplice, dietro motivi dati. Ma di necessità dovrebbero precedere alcune spiegazioni intorno allo stile. Addurremo solo alcuni esempi.

Nella stessa guisa che in natura la pianta si sviluppa dalla radice d'onde stelo, foglie e fiori germogliano, così anche l'ornato deve partire da un punto identico per ampliarsi, ma in relazione ai principii dell'organismo della pianta naturale sebbene non nelle accidentalità della forma.

Inoltre: La forma è l'espressione viva dell'idea. La decorazione sta subordinata a quella dell'oggetto onde meglio definirla. Dessa è nulla di casuale, nulla di superfluo; ma parte di un tutto organico. Scopo, forma (ossia decorazione) e mezzo devono accordarsi completamente.

Di più: È legge di natura oramai ovvia, che il centro di gravità di un corpo tende sempre al centro della terra, cioè al basso. Questa legge trova applicazione anco nella decorazione. La forma più pesante, il colore più oscuro si dispongono sempre al basso, e ciò serve in pari tempo a contrassegnare la base quale membro sorreggente, quale appoggio delle parti superiori. Le spiegazioni corroborate da queste e consimili tesi, vanno secondo l'opportunità intercalate a dilucidare l'insegnamento, avendo precipuamente di mira l'importanza pratica per la istruzione del lavoro.

Ora in riguardo agli esercizi del colorire, importa che siano limitati a disegni di tale natura che nell'istruzione del lavoro manuale abbiano a trovare pratica applicazione. Accontentiamoci frattanto di due gradazioni di colorito, l'uno più chiaro per l'ornato e l'altro più oscuro pel fondo o viceversa. Quando si avrà conseguito qualche destrezza nel maneggio del pennello, si potrà procedere più oltre. Rimettasi talvolta la scelta alle alunne medesime richiamando ai loro occhi gli errori eventuali. E non omettasi pure alcune osservazioni teoriche, come per es.: una breve spiegazione dello spettro de' colori, di relazione e effetto delle singole gradazioni tra loro. L'effetto dei singoli colori, lo si rende più spiccato col porre sotto gli occhi delle

alunne alcuni fogli o cartoncini, di colori differenti e aggruppati in modo diverso onde giudicare dell'impressione che ciascun colore produce su gli altri.

L'effetto del colore, singolo o composto, giunge in prima linea su l'organismo sensorio esterno, l'occhio. In senso più lato, a seconda della scelta e aggruppamento, desta su l'animo nostro un'impressione piacevole o ingrata, armonica o disarmonica. Un grato complesso di colori esercita pure influsso educativo. Questo momento va specialmente apprezzato nella scuola, imperocchè da parte della casa non devesi attendere cooperazione nobilitante, fin tanto che l'indirizzo intorno al gusto non venga migliorato in generale.

Anche nelle scuole femminili superiori il disegno di forme semplici e caratteristiche desunte dalla natura non si dovrebbe punto negligentare. Questo esercizio si potrebbe riservare benissimo nei bei pomeriggi estivi all'aria libera. Offrirebbe al maestro occasione di rendere all'evidenza con esempi parecchie cose, che nella scuola si lascierebbero spiegare soltanto teoricamente. E di guidare sopratutto le alunne ad osservare con accuratezza le forme, a meditare pel loro sviluppo e composizione, come pure su l'apparecchio de' colori ecc. Al maestro diligente per avventura non garberanno consimili escursioni; ma dovrebbe pensare che non già un pajo di disegni onde riempire il fascicolo hanno valore duraturo e educativo su l'animo e su lo spirito, bensì il comprendere e il fervido sentimento pel vero e bello.

Molto ci sarebbe ancor a dire su questo argomento, ma il breve spazio dello scritto non lo consente. Le molte cose che si potrebbero riferire solo con difficoltà, od anche non affatto, si rimettono all'individualità del maestro. Quando questi sia compreso dell'importanza del proprio compito, saprà cogliere con fine tutto il vero, distinguere l'utile dal non utile e sopratutto non porrà in non cale lo scopo supremo: Cooperare alla nobilitazione e alla cultura armonica delle forze umane e disposizioni.

Tradotto dal tedesco di I. ZIMMERMANN.

Sulla Fillossera ed altre malattie della vite.

(Continuaz. v. n.° 3). (1)

Veniamo ora a descrivere brevemente le quattro forme sotto cui si presenta la fillossera.

1) **Pidocchio, larva o fillossera delle radici.** — Vive tutto l'anno sulle radici; è di forma elittica, di un colore variabile tra il giallo vivo, il verdastro ed il bruno, con 6 zampe grosse e corte, due antenne ed un lungo succiatojo fatto a becco; le appendici del corpo sono guarnite di robusti peli specialmente nelle forme giovani. Subisce tre mute — e ciò dicasi pure della fillossera delle foglie — cioè cambia tre volte la pelle, ed in seguito alla terza muta, mentre il colore del corpo passa dal giallo vivo al bruno, diventa madre *vergine* o *partenogenica,* cioè atta a produrre figli senza concorso di maschi. Non tutte le fillossere delle radici però divengono madri vergini, alcune fra esse subiscono una quarta muta che le trasforma nelle così dette *ninfe,* le quali poi sono quelle che con una quinta muta divengono *fillossere colle ali,* come diremo.

La fillossera madre partenogenica delle radici, diventa atta a generare figli in seguito alla terza muta e senza accoppiamento; si distingue dalle fillossere delle radici più giovani per un corpo più che elittico piriforme, e più ingrossato dalla presenza delle uova; inoltre per ciò che l'articolo ultimo delle antenne è molto più stretto di quello sul quale si congiunge, e di questo quattro volte più lungo. Le madri partenogeniche credesi vivano, date speciali condizioni di temperatura, circa 5 mesi, dalla fine di maggio a tutto ottobre, feconde sempre benchè non abbiano mai alcun contatto con individui maschi, deponendo da due a tre uova al giorno, dalle quali nascono altre madri partenogeniche; e così via via sino a tutt'ottobre di generazione in generazione la moltiplicazione avviene con sì spaventosa rapidità che da un solo insetto si ponno avere nel periodo accennato miliardi di individui.

---

(1) Nel numero precedente sono incorsi alcuni errori che quì rettifichiamo:
A pag. 42 linea 15 invece di $^1/_3$ a $^1/_4$ mill. devesi dire $^1/_3$ a 1 $^1/_4$ millimetri.
» » 43 » 7 » di parte Superiore leggasi Inferiore.

Le *ninfe* poi che si hanno, come dicemmo, dopo una quarta muta subita da alcune delle fillossere delle radici, si distinguono facilmente ai membri ed alle antenne relativamente allungate, alla forma del corpo più snella, al succiatoio più corto, alla presenza di due ali rudimentali.

2) **Fillossera alata.** — Questa nasce dalla trasformazione della ninfa; il suo corpo è di color fulvo rossastro, e nero dietro il capo; ha due grandi paja di ali, delle zampe e delle antenne relativamente più lunghe di quelle della precedente forma. Le fillossere alate della vite sono destinate ad estendere per l'aria il loro triste dominio, in ciò favorite spesso dal vento che può trasportarle a grandi distanze. Esse depongono delle uova sulle foglie, dalle quali uova escono le *fillossere sessuate*. Raggiungono le dimensioni maggiori fra le quattro forme accennate, potendo misurare sino a 1 ¼ millimetri di lunghezza.

3) **Fillossera sessuata.** — È destinata solo a rigenerare la specie, onde manca degli organi di nutrizione, del succiatojo e delle ali. Abbiamo quì la comparsa del maschio e della femmina che si accoppiano per la fecondazione; il maschio alquanto più piccolo della femmina, muore in seguito all'accoppiamento; la femmina muore dopo aver deposto un solo uovo, detto *uovo d'inverno,* sotto la scorza e fra le screpolature del tronco delle viti. Dall'uovo d'inverno, alla seguente primavera abbiamo le *fillossere gallicole*.

4) **Fillossera gallicola.** — Non si distingue dalla fillossera delle radici che pel suo genere di vita diverso, cioè essa vive specialmente sulla foglia, cui punge in modo da dar origine ad una escrescenza detta *galla,* entro cui si stabilisce e si riproduce nello stesso modo delle fillossere delle radici, cioè in via di verginità ancora, senza concorso di individui maschi. La fillossera madre partenogenica delle galle, atta cioè a generare figli dopo la terza muta, come la madre partenogenica delle radici, è però assai più prolifica di questa, potendo contenere nel proprio ventre 4, 5 sino a 600 uova.

Le fillossere gallicole poi, nate da queste uova, a poco a poco dopo alcune generazioni, dietro una particolare modificazione delle antenne, divengono atte ad una vita sotterranea, discendono verso terra e si fissano sulle radici, fondando quì la nuova colonia delle fillossere delle radici, e chiudendo così

il ciclo di vita della fillossera. Riassumendo ora quanto abbiam detto su questo ciclo di vita dell'insetto, e, partendo dal punto dal quale ragionevolmente avremmo dovuto prendere le mosse, cioè dall'uovo d'inverno, abbiamo: *uovo d'inverno* o fecondato, deposto sulla parte aerea della vite, dal quale ha origine una forma a generazione verginale o partenogenica; questa si porta sulle foglie, vi compie le trasformazioni sopra descritte, e la legione fillofila si porta poscia sulle radici e vi si riproduce indefinitamente a mezzo di deposizione d'uova dalle quali abbiamo le fillossere delle radici. Queste, divenute madri partenogeniche, si riproducono successivamente sino a tutt'ottobre; giunta quest'epoca cessa affatto la fecondità di queste madri vergini, e le fillossere che a quell'epoca rimangono in vita entrano in uno stato di torpore, infiggono il loro rostro sulle radici e così attendono la futura primavera; al ridestarsi dei primi tepori riprendon vita ed incominciano la riproduzione ancora colla modalità della partenogenesi. Non tutte però le fillossere delle radici divengon madri vergini, ed allora una parte di queste fillossere si trasforma in *ninfe*, le quali danno luogo in breve alle fillossere alate. Queste allora escon dal terreno e si portano sulle foglie, sulle quali depongono le uova; da quest'uovo nascono le fillossere sessuate, dalle quali ripetiamo l'*uovo d'inverno*. Questo sarebbe, per quanto si sa, il ciclo di vita della fillossera sulle viti americane; sulle nostre viti europee pare però che la cosa vada diversamente; la foglia europea non prestandosi alla formazione della galla, l'insetto nato dall'uovo d'inverno, in luogo di dirigersi verso la parte aerea della pianta, deve naturalmente spingersi verso le radici e sottomettersi così ad una vita sotterranea; con ciò si spiegherebbe la scarsità per non dire l'assoluta mancanza di galle fillosseriche sulle viti europee, mentre copiosissime si manifestano sulle viti americane. Avremmo adunque in Europa riguardo al ciclo di vita della fillossera la soppressione della dimora aerea dell'insetto sulla vite, cioè della così detta legione *fillofila* o *galligena*.

(Continua).

Studi sulla Educazione.

Gli Egiziani.

Gli antichissimi abitatori dell'Egitto chiamavano il proprio paese Chemi, e gli Arabi, i Fenicî e gli Ebrei lo chiamavano Terra di Cham e di Mesraim. Non è dubbio che questa singolare nazione non sia giunta ad alto grado di civiltà in un tempo (2000 an. av. C.) in cui la storia occidentale non era ancora incominciata. Stato di civiltà materiale che fu ottenuta per mezzo di istituzioni e di sistema politico non molto differente da quello degli Indù; cioè una monarchia fondata sopra una *onnipossente* gerarchìa.

Anche nell'Egitto il popolo è diviso in caste, ed i sacerdoti ed i guerrieri sono considerati come nobili; fra loro e le classi popolari dei pastori, dei mercanti, dei batellieri, esiste un abisso insuperabile.

Come nell'India ogni casta riceveva una speciale educazione, ed ognuna di esse si suddivideva in classi di persone che si dedicavano al lavoro, e, cosa singolare, il figlio doveva abbracciare la professione del padre.

Questo speciale provvedimento del popolo egiziano presentava questo vantaggio; che ogni fanciullo fin dalla sua più tenera età conosceva qual doveva esser un giorno la sua condizione sociale e per tempo vi si preparava. — Ogni sua forza, tutta la sua vitalità e attività era diretta a quello scopo, quindi non formava idee ambiziose d'un avvenire impossibile, e sogni di effimere glorie, poichè la sua mente non vagava al di là delle pareti domestiche.

E tale provvedimento era anche secondo natura; poichè il figlio allevato nel seno della propria famiglia vede nè suoi genitori degli esseri *sovranamente* superiori a lui, e si *immagina* che una gran distanza lo separi da loro. Appena sa balbettare una parola, e fare un passo si studia di imitarli; ne esamina tutti gli atti, ne ascolta tutte le parole, ogni giorno si famigliarizza con loro e con tutto ciò che lo circonda; impara il nome degli oggetti e vuole toccarli, esaminarli, appropriarseli. Con quanta maggiore facilità non apprenderà egli in seguito l'arte del padre

suo, egli che è nato in quell'officina e che ha veduto fin da piccino far uso di quegli strumenti, egli che ha ricevuto dal padre colla vita una certa naturale inclinazione, e che sente d'amarla perchè è quella del padre suo? E questo almeno in tesi generale; arrogi poi che i genitori, che hanno bisogno d'aiuto, nulla trovano di più commodo per loro d'impiegare le forze fisiche, intellettuali e morali del figlio, e niente di più facile e di più caro d'insegnargli la loro professione. Toccante armonia fra le naturali disposizioni de' fanciulli e i bisogni e le convenienze sociali de' genitori! Seguendo poi tale principio si viene inoltre ad accrescere la probabilità di avere *degli specialista* nelle arti, i quali le faranno immensamente progredire e le perfezioneranno ad un grado eminentemente elevato.

Considerato così isolatamente tale principio pedagogico, sembra logico e savio, ma pure, se lo esaminiamo di fronte alle sociali istituzioni, non lo troviamo nè giusto, nè conveniente, poichè senza grave danno e pericolo potrebbesi imporlo ad un popolo.

Infatti, se è bene che «i fanciulli devono seguire la vocazione de' loro genitori» quando essi però ne dimostrano il desiderio e le doti necessarie, sarebbe una disposizione tirannica, immorale, incivile ingiusta, crudele l'imporla al figlio che aspira ad altro e non si sente da natura a ciò inclinato. E quanti non sono i figli che hanno inclinazioni affatto contrarie a quelle del padre, e che sentono una certa ripugnanza a seguire la sua vocazione!

In tal caso bisogna interrogare la natura e potendo, devesi assecondare il desiderio del figlio nella scelta della sua professione. —

Forzare un fanciullo ad abbracciare una professione, un'arte un mestiere che gli ripugna è sovente demoralizzarlo, è renderlo infelice per tutta la vita; o almeno è costringerlo ad essere per sempre una mediocrità, una nullità.

La nostra civiltà adunque ha sostituito al principio tirannico degli egizî questo, che pure non annulla il primo, quando sia ragionevolmente seguito: «Nella scelta d'una vocazione per un fanciullo bisogna procurare, per quanto si può, che essa sia conforme a' suoi gusti e alle sue naturali inclinazioni».

I sacerdoti, anche nell'Egitto, erano i soli custodi della

scienza, e avevano cura di circondarsi di misteri perchè non si potesse privarli del loro potere. Facevano uso d'una scrittura particolare detta *jeratica* o sacerdotale, mentre il popolo si serviva d'un'altra detta *demotica* o popolare, e quella dei monumenti era pur diversa dalle altre due e dicevasi scrittura *geroglifica*. E fu quest'ultima che ci tramandò la storia degli antichi egizî, fu essa che ci rivelò i costumi di que' tempi remotissimi, e fu per opera di Tomaso Yung inglese, e più ancora per quella di Champolion francese, che si potè decifrare una così bizzarra scrittura. E non a torto Chateubriand parlando di Champollion disse: « Les admirables travaux auront la durée des monuments (le piramidi) qu'il nous a fait connaitre ».

(Continua). FRANCESCO MASSEROLI.

Chiasso, 27 gennaio 1883.

MATERIALI

PER UNA BIBLIOGRAFIA SCOLASTICA ANTICA E MODERNA DEL CANTONE TICINO

Raccolti da EMILIO MOTTA

(Continuaz. v. n. prec.).

Extractus cum declaratione regularum almæ congregationis beatissimæ Virginis Mariæ in Cœlum assumptae Mediolani — in Collegio Helvetico, authore dicto Carolo erectæ. Pro fratribus ejusdem congregationis extra præfatam Urbem et Collegium in Helvetia et locis confœderatis degentibus auspiciis.... Cæsaris Cardinalis Montii, Archiepiscopi Mediolanensis et Collegii Helvetici administratoris perpetui editus: Mediolani 1648, *in 4° p. 30*.

Dokumentirte Darstellung über den Ursprung und die Stiftungen des Schweiz. Collegiums, gennant das *Collegium Borromeum Helveticum* in der Stadt Mayland, sowie über die Anspruchsrechte der verschiedenen Kantonen der Schweiz auf dasselbe, behufs der Ausbildung ihrer Jünglinge für den Priesterstand. In *fol.* di pag. 43. *Luzern 1840*.

Vita di S. Carlo Borromeo dal prof. Antonio Sala e pubblicata dal Can. Aristide Sala suo nipote con dissertazioni e note illustrative. *8°. Milano* (tip. arcivescovile) *1858.*

V. a pag. 183-84 per la scuola di Bellinzona, ed a pag. 140 e seg. per Ascona Aggiungansi i *Documenti* alla vita dello stesso santo, editi dal med. can. *Aristide Sala*, I, 248, 453 ed altrove ove sono riprodotte le bolle papali per le prepositure umiliate di Lugano e Locarno, per Ascona ed il Collegio Elvetico.

Del Palazzo elvetico in Milano. (Articolo di C. Cantù e disegno nelle dispense 5ª e 6ª dell'*Esposizione Ital.* del 1881 in Milano). Milano, Sonzogno, 1881.

* Riprodotto nella *Guida per l'esposizione di belle arti in Milano nel 1881.*

Constitvtioni et Regole del Collegio, et Seminario di Santa Maria della Misericordia, Instituito da S. Carlo Cardinale di Santa Prassede, Arcivescovo di Milano, Delegato dalla Santa Sede Apostolica, nel Borgo d'Ascona Diocesi di Como. Fatte dall'Illustriss. et Reverendiss. Sig. Federico Cardinale Borromeo Arcivescovo et perpetuo Amministratore. *In Milano 1648.* Per Gio. Pietro Eustorgio Ramellati. *In 4°* di pag. 54.

* Sonovi aggiunte in calce 6 pagine non numerate, d'egual formato e stampa, però riguardano la « *Congregazione del 7 agosto 1726* ». Il che vuol dire essere questa una edizione del 1700, mantenuta la data del 1648. (*Esempl. nella Biblioteca cant. in Lugano*). Diffatti varie sono le ristampe di queste *Regole,* ma la prima edizione è del 1648, mentre furono stese nel 1620.

Decisio S. Rotæ Romanæ coram R. P. D. Pevtingero in cavsa Comeñ. Collegij. Lunæ 5 Julij 1649. *Romæ,* Ex Typografia Rev. Cam. Apostol. *MDCXLIX.* Svperiorvm permissv. *4 pag. in fol.*

Decisio S. Rotæ Romanæ coram R. P. D. Pevtingero in cavsa Comeñ. Collegij. Rot. Martiniana. Sabb. 26 Novembris 1650. *Romæ* ibid. *MDCLI.* 4 pag. in fol.

* Queste due decisioni concernono vertenze tra il Collegio d'Ascona e quel borgo per nomine ecc.

Lettera di ragguaglio di un Asconese ad un suo Compatriotta

ed allegazioni sulla causa vertente tra la Comunità d'Ascona, e i Sig. Oblati Reggenti del Collegio colà eretto, su del quale cade la questione, presa in Abscheid dal Lodevole Sindicato di Locarno presso la Potentissima Suprema Superiorità Elvetica, MDCCLXXVII. *In 4° di pag. 67.*

Apologia in risposta ad un libro intitolato: Lettera di ragguaglio di un Asconese ad un suo Compatriotta ed allegazioni ec. nel MDCCLXXVII. *1778*. In 4° di pag. 157.

Autore il preposto Mazza, degli Oblati, che la scrisse a confutazione della precedente opera. Il primo capitolo contiene una dettagliata storia del Collegio d'Ascona. Ambedue queste opere sono di sommo interesse storico.

Lettere intorno alla vertenza del Collegio d'Ascona. 4 pag. fol. (s. a. indicazione).

Altri opuscoli a stampa sull'argomento, ma senza titoli, nell'Archivio di Stato in Lucerna.

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino al Gran Consiglio, 5 maggio 1845, (sugli Istituti letterarj) *Lugano* (tip. del Verbano) *1845*, in 4° di pag. 41.

Buon istoriato dei varj istituti e seminarj ticinesi. Opera quasi di sicuro di Stefano Franscini.

(Continua)

Necrologio Sociale.

LUIGI GENASCI.

Il 27 dello scorso mese un numeroso stuolo di amici, fra cui il fiore d'ogni classe della cittadinanza di Bellinzona, accompagnava all'ultima dimora la salma di Luigi Genasci, tolto ai vivi dopo lunga penosa malattia, tollerata con eroica pazienza e rassegnazione. Sulla sua fossa gli porse l'estremo vale in nome della Società degli Amici dell'Educazione l'esimio socio avv. Ernesto Bruni, di cui riportiamo i brani seguenti:

« Oggi — profondamente commossi — accompagniamo al-

l'ultima dimora la salma di un caro amico, di un distinto cittadino Airolese, che da lungo tempo fermò sua stanza in Bellinzona,... del Professore Luigi Genasci, ai parenti, agli amici, ed alla Patria immaturamente rapito nella virile età d'anni 42!

« Da lento morbo affranto, egli fu spento come lucignolo al mancar dell'alimento; ed a nulla valsero le risorse dell'arte medica e le assidue, preziosissime cure della spettabile famiglia Molo, di cui una figlia — la gentil Marietta, che lo precedette nel sepolcro — aveva nel 1875 impalmato.

« Chi fra noi, o signori, non conobbe ed altamente non estimava per doti di mente e di cuore il professore Luigi Genasci? Uscito dalla scuola del valente Istitutore sig. Graziano Bazzi, ei fu dapprima docente di scuola primaria nella terra natìa, dappoi professore in questo Ginnasio, indi segretario del Dipartimento di pubblica educazione, e infine — per cagione di salute — Archivista cantonale. In tutte le mansioni andò distinto, specie nel corso preparatorio del Ginnasio, di cui fu vice-direttore, ornamento e decoro.

« Addio, Amico professore! « Qual fia ristoro ai dì perduti « un sasso (ti dirò coll'immortale cantor dei sepolcri) — che « distingua le tue dalle infinite — ossa che in terra e in mar « semina morte? — .... e serbi un sasso il nome — e di fiori « odorata arbore amica — le ceneri di molli ombre consoli ».

« All'urna tua, confortata di pianto, moveranno spesso parenti, amici e discepoli, te ricordando, le tue virtù domestiche e cittadine, e le tue lezioni.

« Addio, Luigi! Io ti saluto in nome della tua inconsolabile Emma, — povera orfanella settenne e cagionevole di salute, — della cadente tua genitrice, dei parenti tutti, e specialmente della dolentissima famiglia Molo, che, tutto cuore per te, lo sarà certamente per la figliuola, alle di lei pietose cure affidata.

« Ti saluto in nome della Cittadinanza e Municipalità di Bellinzona, che di te, benemerito educatore, conserveranno cara e riconoscente memoria;

in nome della Società demopedeutica alla quale fosti inscritto nel 1860, portandovi il contributo del tuo sapere ed amore educativo;

in nome dei Colleghi di professione e d'ufficio, e de' tuoi affezionati scolari; ed in nome della Patria, cui prestasti lunghi

ed onorati servigi, e delle cui liberali istituzioni fosti sincero cultore.

« Addio, egregio professore, patriota ed amico! Ti sia lieve la terra; e dalle superne sfere aleggi a noi dintorno la tua bell'anima! »

CRONACA.

Il Consiglio scolastico svizzero, di cui il compianto D.r Alfredo Escher era vice-presidente, venne testè completato dal Consiglio federale colla nomina a membro del signor G. Bridel, direttore della ferrovia del Giura, e già ingegnere in capo della ferrovia del Gottardo. Il detto Consiglio, la cui precipua missione è di provvedere al buon andamento della Scuola Politecnica, si trova ora composto come segue: *Presidente:* Kappeler Carlo, di Frauenfeld; *vice-presidente:* Bleuler Ermanno, di Riesbach (Zurigo); *membri:* Tschudi dott. Federico di San Gallo, Bridel ing. G. di Neuchatel, Dufour prof. Carlo di Ginevra, Meyer ing. Giovanni a Losanna, Gnemh dott. R. di Basilea. *Supplenti:* Wartmann Elia, a Ginevra, e Rohr Rodolfo, a Berna. *Segretario:* Baumann Amadio, a Zurigo. — Fino al 1879 la Svizzera Italiana ebbe sempre in quel Consiglio un supplente: ora le fu tolta anche questa rappresentanza!

Agenti svizzeri all'Estero. — Secondo l'annuario per gli anni 1881-82, la Svizzera tiene agenti diplomatici e consoli o vice-consoli in tutte le parti della terra. Gli agenti diplomatici, o ambasciatori e ministri plenipotenziari, sono 5: a Parigi, Roma, Vienna, Berlino e Washington. Risiedono consoli o vice-consoli nelle seguenti città: *Europa* = Anversa, Brusselle (Belgio); Lipsia, Brema, Amborgo, Monaco, Stoccarda, Königsberg, Francoforte s. M. (Germania); Lione, Bordeaux, Marsiglia, Hâvre, Nancy, Besanzone, Nizza, Baiona, Nantes (Francia); Londra, Liverpool (Inghilterra); Torino, Milano, Venezia, Genova, Livorno, Ancona, Napoli, Messina, Palermo (Italia); Amsterdam, Rotterdam (Olanda); Trieste, Buda-Pest (Austria-Ungheria); Lisbona (Portogallo); Bucharest, Galatz (Romanìa); Pietroborgo, Mosca,

Odessa, Riga, Varsavia (Russia); Cristianìa (Norvegia); Madrid, Barcellona (Spagna). *America* = Nuova-York, Filadelfia, Washington, Charleston, Nuova-Orleans, Knoxville, Cincinnati, San Luigi, Chicago, Galveston, S. Francisco (Stati-Uniti); Messico; Monreale (Canadà); Avana (Cuba); Para, Maranhao, Pernambuco, Bahia, Leopoldina, Rio de Janeiro, Cantagallo, Campinas, Desterre, Rio Grande del Sol (Brasile); Buenos-Ayres (Argentina); Montevideo (Uruguay); Valparaiso (Chilì). *Australia* = Melbourne, Sidney, Adelaide. *Asia* = Batavia, Manilla, Yeddo, Yokohama, Hiogo e Osacca. *Africa* = Algeri, Orano, Philippeville, Porto Luigi (isola Maurizio). — In totale 5 inviati, 71 consoli, e 34 vice-consoli od agenti consolari.

La Società dei Docenti e il sussidio dello Stato. — In relazione a quanto fu risolto dall'assemblea sociale, venne avanzato ricorso al Gran Consiglio per indurlo a sopprimere la nuova condizione a cui la legge scolastica vincola il sussidio erariale di fr. 1000 assegnati alla Società di M. S. fra i Docenti, che cioè sia ammesso per diritto nella Direzione sociale un rappresentante del Governo. I punti sostanziali di quel ricorso sono i seguenti:

« La ragione principalissima della riluttanza della Società ad accettare la condizione suddetta, sta in questo, che, accettata, il carattere autonomico della Società stessa verrebbe sensibilmente a patirne, e con esso per necessità la vita stessa del Sodalizio.

« Nato questo dal concorso spontaneo de' suoi primi membri nell'*unico* intento del mutuo soccorso, e sulla base d'una perfetta indipendenza nella propria amministrazione, se potè prendere lo sviluppo che prese, ed arrivare allo stato fiorente in cui ora si trova, ciò unicamente esso deve all'essersi in ogni tempo tenuto stretto allo scopo e fermo sulla base dell'originaria sua costituzione.

« Senza dunque recar offesa ad una delle essenziali condizioni della sua esistenza e del suo prosperamento, non potrebbe la Società consentire che nella sua Direzione si introducesse un'ingerenza qualsiasi che da lei non dipendesse. Peggio poi se questa ingerenza dovesse essere quella del Governo. Troppo naturale è la tendenza nei Governi ad ampliare la loro autorità,

e troppo forti sono i mezzi di cui dispongono per farla valere, perchè la loro ingerenza nelle aziende private non abbia col tempo a divenirvi preponderante.

« Inoltre in ogni Stato democratico il Governo è sempre la fattura d'uno dei grandi partiti che ordinariamente dividono il paese, e per quanto leali ed onesti sieno i membri che lo compongono, non arriveranno mai a far tacere in tutti il sospetto che nelle aziende di cui fanno parte non iscordino affatto gli interessi del partito di cui sono l'emanazione. E questo solo sospetto di parzialità che l'intervento del Governo nella Direzione della Società potrebbe per riverbero far cadere sulla Direzione medesima, sarebbe già titolo sufficiente alla Società per non doverlo accettare; tanto più che, nel caso speciale, potrebbe per avventura tornare più difficile il conciliare con tale intervento, e far rispettare in avvenire, l'altro obbligo che piacque al Gran Consiglio d'aggiungere all'art. 239 della citata legge sul riordinamento degli studi — « d'astenersi da qualunque manifestazione politica » — obbligo che la Società accetta di buon grado, essendo ciò una massima fondamentale della sua istituzione, ed alla quale non è mai venuta meno.

« Ma il Governo dovrà dunque restare senza mezzi di sorveglianza e tutela verso una Società sussidiata dallo Stato, che ministra pure danaro di lui, ed i capitali destinati a perpetuità? No: il Governo deve averli questi mezzi. Ma esso già li tiene, ed in una misura sufficiente; in prima nei dispositivi degli articoli 238 e 239 della legge più volte citata; e poi negli Statuti stessi della Società, per i quali esso potrà sempre farsi rappresentare come *socio contribuente* nelle di lei adunanze, ed ivi far valere col voto e colla parola quanto giudica utile e doveroso a fare. La presenza del Governo nella Direzione della Società nulla aggiungerebbe, se ben si guardi, alla forza di controllo che già gli danno i suddetti mezzi. Essa dunque andrebbe a risolversi nel puro danno della Società, che il Gran Consiglio ha pur riconosciuta meritevole del suo incoraggiamento ».

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.